

Alla corte di Giustiniano: tra iconografia e fonti narrative

Il poema *In laudem Iustini II* dell'africano Flavio Cresconio Corippo è una delle principali fonti per ricostruire il cerimoniale di corte dell'epoca giustiniana. Di lui sappiamo poco: nativo dell'Africa latina, esercitò l'attività di insegnante di lettere presso Cartagine e, verso il 550, compose la prima opera poetica che ci è giunta: la *Iohannis* o *de bellis lybicus*, un poema latino in otto libri a esaltazione di Giovanni Troglita, il generale imperiale vittorioso dei Mauri in rivolta. Una quindicina di anni più tardi, per motivi che ci sfuggono, Corippo si era trasferito a Costantinopoli per assumervi un impiego a Palazzo. Qui compose, ancora in latino, il panegirico in lode di Giustino II (565-578) per celebrare l'avvento al trono del nipote e successore di Giustiniano. Il poema tratta diffusamente l'incoronazione di Giustino II con le cerimonie che a questa si accompagnarono, il ricevimento di un'ambasceria avara e, per tutto il quarto e ultimo libro, l'assunzione del consolato imperiale il primo gennaio del 566. Il componimento è forse scadente come opera di poesia, mediato come è da un modello poetico classico, ma di indubbia utilità come fonte storica. Al di là dell'amplificazione celebrativa, infatti, si può cogliere un quadro interessante di alcuni aspetti del cerimoniale. A questa opera si possono poi affiancare i frammenti del trattato «Sulla costituzione politica» scritto da Pietro Patrizio, avvocato originario di Tessalonica, diplomatico e ministro di Giustiniano. Pietro Patrizio, alla fine del 535 fu inviato in missione in Italia presso la regina Amalasueta e in seguito, dopo l'inizio della guerra gotica, trattò anche con il successore Teodato, che però lo fece imprigionare nel 536. Tornato in libertà tre anni dopo, rientrò a Costantinopoli dove ottenne dal suo imperatore la nomina a *magister officiorum*, uno dei principali funzionari dello stato con il compito, fra l'altro, di soprintendere al cerimoniale di corte. Lo stesso Giustiniano gli conferì in seguito l'alta dignità di *patrizio*, con la quale viene ricordato. La sua opera, scritta in greco, riguardava la storia e l'ordinamento del *magisterium officiorum*, e se ne conserva soltanto un estratto relativo al cerimoniale, che alcuni secoli più tardi Costantino VII Porfirogenito avrebbe inserito nel suo *Libro delle cerimonie*. Estratto che ci fornisce importanti notizie sulla proclamazione dei sovrani del V e VI secolo, l'investitura di alcuni dignitari e il ricevimento solenne di ambasciatori.

Sia Corippo che Pietro Patrizio si soffermano sull'abito imperiale fornendo in alcuni casi un termine di confronto efficace per valutare le testimonianze iconografiche del tempo. Pietro Patrizio, descrivendo la proclamazione di Anastasio I nel 491, ricorda che prima di mostrarsi all'esercito e al popolo assiepati all'ippodromo il neo eletto aveva indossato gli abiti della sua nuova dignità:

Dopo aver giurato Anastasio si recò all'ippodromo e, entrato nel triclinio dove i senatori sono soliti rendere omaggio all'imperatore durante i giochi equestri, vestì la tunica *divitision* listata d'oro, la cintura, le brache e i calzari imperiali.

Si recò quindi nella tribuna del *Kathisma* (dove il sovrano, provenendo dal Palazzo, si mostrava ai suoi sudditi) e qui la cerimonia proseguì con l'investitura militare e, quindi, l'imperatore abbandonò la tribuna per recarsi nella stanza attigua e ricevere dal patriarca le insegne primarie della regalità, la corona e la clamide di porpora. L'originario rito militare di investitura, a quest'epoca, si era sostanzialmente suddiviso in due fasi distinte, con l'inserimento della cerimonia religiosa, per cui il sovrano veniva dapprima sollevato sullo scudo dai suoi soldati e uno di questi lo incoronava con un *torques* o *maniakis*, la decorazione che alcuni di loro portavano al collo, per poi ricevere il manto e la corona vera e propria dall'autorità ecclesiastica.

Corippo descrive a sua volta i preliminari dell'incoronazione di Giustino II, che si svolsero a Palazzo, quando il nuovo imperatore indossò gli abiti ufficiali:

(Giustino) esce e indossa una tunica sulle pie membra, coprendosi con una veste dorata per la quale tutto rifulse nel suo splendore e fece luce allontanando le fosche tenebre quando ancora non era giunta la luce diurna. I suoi polpacchi risuonano del purpureo fulgente coturno e strinse le gambe regali con lacci punicei ottenuti con pelli partiche trattate con fucò campano, con cui il principe romano vittorioso è solito calpestare i tiranni domati e piegare i colli dei barbari. Hanno colore più intenso delle rose sanguigne, il rossore le rende mirabili e, morbidissime al tatto, sono state scelte per le sacre piante. L'uso di tale ornamento spetta soltanto agli Augusti sotto i piedi dei quali scorre sangue regale...

Una cintura splendente di gemme pregiate e d'oro purificato con la fusione cinse i lombi del sovrano. La veste divina, tenuta ferma sotto il petto, scese fluttuante fino al ginocchio, candida nel prezioso lembo.

Un manto coprì avvolgendole le spalle del cesare con porpora ardente e, con i suoi ornamenti di fulvo metallo, vinceva la vista allorché il principe tirava fuori la destra. Una fibbia d'oro strinse le giunture con il dente ricurvo e alla sommità delle catenelle brillarono gemme, gemme che portò la felice vittoria nella guerra gotica e Ravenna propizia restituì ai suoi signori e che Belisario portò dalla corte vandalica.

Ciò che Corippo descrive con la sua consueta prolissità, da buon poeta di corte qual era, è il cosiddetto «abito civile» del sovrano, formato da tunica bianca con banda d'oro (la «veste candida nel prezioso lembo») e cintura d'oro tempestata di gemme, manto di porpora fermato dalla fibbia con pendagli, i morbidi calzari rossi (il «purpureo fulgente coturno») e la corona che in seguito il patriarca di Costantinopoli avrebbe messo in capo a Giustino II. È lo stesso abbigliamento portato da Anastasio I per la sua incoronazione nel 491, ma è soprattutto quanto vediamo indosso a Giustiniano nel mosaico di S. Vitale (fig. 1) sia pure con piccole varianti: la cintura che non è dorata e, a quanto può capire da Corippo, un diverso tipo di calzari. Giustiniano porta infatti un specie di sandali, mentre del successore è detto che calza i «coturni», cioè verosimilmente stivali di tipo militare che meglio si adattavano alla cerimonia di proclamazione. Forse sono gli stessi che vediamo ai piedi di Giustiniano in una sua raffigurazione a cavallo del 534 o anche dell'imperatore anonimo effigiato nell'avorio Barberini che si trova al Louvre (figg. 2, 3). Corippo non parla inoltre del *tablion*, il riquadro di stoffa ricamato d'oro che si nota sulla clamide di Giustiniano e che faceva parte anche dell'abito ufficiale di imperatrici e dignitari, ma potrebbe alludervi accennando all'ornamentazione di «fulvo metallo» nel mantello del suo eroe.

Giustiniano a S. Vitale offre un interessante esempio di abbigliamento imperiale. Ai piedi, si è detto, porta sandali purpurei ornati con pietre preziose che erano chiamati *campagi* (fig. 7); indossa poi brache aderenti (i *tibialia*) di porpora come già Anastasio I e come, probabilmente, anche Giustino II. Sopra a queste la tunica bianca con banda d'oro (*clavi*) lunga fino al ginocchio è fermata da una cintura. La tunica veniva chiamata *divitision* mentre la cintura aveva nome *cingulum* (in greco *zone*) ed era insegna distintiva del servizio pubblico, dal semplice impiegato al più alto dei funzionari. Sulla tunica Giustiniano veste il manto o clamide, di porpora con *tablion* dorato e decorazione di uccelli verdi iscritti in cerchi rossi (fig. 8). Il *tablion* pare aver avuto una semplice funzione ornamentale. Lo vediamo anche sul mantello dei dignitari alla destra dell'imperatore. Sia nella clamide imperiale che in quella dei dignitari prosegue nella parte posteriore in modo da formare un disegno continuo quando questa era chiusa. Secondo la consuetudine del tempo, la clamide è infatti indossata in modo da lasciare libero soltanto il braccio destro ed è perciò fermata da una fibbia sulla spalla destra. La fibbia imperiale (*fibula*) consta di una spilla circolare d'oro con una pietra rossa

al centro e una corona di perle da cui pendono tre catenelle terminanti ognuna in una grossa perla. Giustiniano ha poi in capo una ricca corona (lo *stemma*) formata da un cerchio rigido da cui scendono quattro pendagli (fig. 9). Questi ultimi sono comunemente chiamati *pendilia* per distinguerli dai *prependulia* che ornavano le corone delle imperatrici. La corona rigida con pendagli entra nell'uso nel VI secolo. Si distingue dallo *stephanos* rigido ma senza pendagli che porta ad esempio l'imperatore dell'avorio Barberini o dal più antico *diadema* formato da una banda di stoffa con pietre e perle preziose che si annodava sulla nuca. Lo vediamo in capo a Giustiniano in alcuni tipi monetari talvolta anche annodato sull'elmetto (figg. 2, 4).

I capi di abbigliamento sopra descritti venivano considerati quali insegne della regalità, anche se con diverso rilievo. Particolare importanza sotto questo profilo avevano la corona e la clamide purpurea. La porpora veniva prodotta nelle fabbriche di stato in diverse gradazioni cromatiche e l'uso ne era riservato all'imperatore e alla sua casa. Lo vediamo chiaramente nel mosaico di S. Vitale: Giustiniano ha un manto di porpora violetta a differenza dei dignitari che lo portano bianco. Allo stesso modo, nel mosaico del catino absidale, il Cristo indossa la porpora riaffermando ancora una volta, in termini simbolici, il parallelismo fra le due corti. Di porpora scarlatta sono anche i *campagi* di Giustiniano distinguendosi sia per il colore che per gli ornamenti da quelli del seguito. L'uso dei calzari purpurei, scrive Corippo, era consentito soltanto agli imperatori. Procopio dal canto suo precisa che l'onore era condiviso dal re dei Persiani e, finché Giustiniano non li abolì, dai satrapi armeni vassalli che da Bisanzio ricevevano le insegne del potere. Fra queste appunto i «calzari di color fenicio alti fino al ginocchio», di certo corrispondenti al «purpureo fulgente coturno» di Corippo. La corona veniva consegnata al nuovo sovrano, come si è visto, nel momento più solenne della sua proclamazione. L'importanza di questa come emblema primario della regalità è messa in evidenza dal cronista Giovanni Malala, contemporaneo di Giustiniano, il quale ricorda che l'imperatore non portò lo *stemma* per trenta giorni in segno di lutto per il terremoto che aveva colpito Costantinopoli. Un episodio simile, relativo a Giustino I, dà inoltre con chiarezza l'idea di come la corona fosse associata alla clamide quale insegna primaria. A motivo del terremoto che nel 526 distrusse Antiochia, infatti, il sovrano si recò a S. Sofia per la celebrazione della Pentecoste senza clamide e corona ma indossando come i suoi dignitari un semplice

abito scuro. Lo stesso si può rilevare dall'incoronazione di Anastasio I. Dopo aver vestito tunica con cintura, brache e calzari Anastasio si presentò sul *Kathisma* per l'incoronazione militare; di qui tornò nella sala attigua per indossare le «insegne imperiali»: clamide e corona che il patriarca gli porse dopo aver recitato una preghiera.

Gli abiti avevano un ruolo importante nel cerimoniale di corte. L'imperatore si mostrava ai sudditi in un abbigliamento che dava l'impressione immediata del suo potere straordinario. Basta uno sguardo alle figurazioni del tempo per rendersi conto di quanto siano stati splendidi i capi dell'abbigliamento imperiale. Essi erano conservati dal personale addetto al servizio del sovrano: «I suoi fidi servi – afferma Corippo – si affrettano ad eseguire gli ordini secondo i compiti di ciascuno, traggono fuori e portano le auguste vesti, le cinture preziose per le gemme e il diadema del sacro capo». I «fidi servi» cui accenna genericamente il poeta erano i *vestitores*, gli eunuchi che si occupavano del guardaroba imperiale. Era loro affidata in particolare la cura delle insegne primarie conservate al Gran Palazzo, il cui possesso poteva rivelarsi determinante in caso di sedizioni. Durante la tumultuosa elezione di Giustino I, ad esempio, i soldati in rivolta chiesero più volte le insegne imperiali agli eunuchi ma questi, chiusi in un edificio del palazzo, rifiutarono di consegnarle finché non si ebbe un'elezione regolare. Qualche anno più tardi l'antiimperatore Ipazio fu proclamato al foro di Costantino dalla folla in rivolta contro Giustiniano sollevandolo sullo scudo e ponendogli addosso un *torques* che, con un'innovazione ripresa poi da Giustino II, gli fu messo attorno al collo anziché sul capo. Di qui i rivoltosi si diressero a Palazzo per impossessarsi di clamide e corona con cui perfezionare la proclamazione ma non riuscirono nell'intento. Un curioso aneddoto riportato da un cronista del IX secolo ci informa però su una disattenzione dei *vestitores* che, durante una cerimonia all'Hebdomon, smarrirono la corona di Giustiniano. Corona che, egli aggiunge, fu ritrovata quasi intatta dopo otto mesi.

Oltre al sovrano, i dignitari avevano un'uniforme propria che ne indicava il rango. Essi si distinguevano per «la varietà dei loro abiti, le diverse acconciature e le maniere di ornarsi». Su questo tema però non siamo bene informati o, per meglio dire, abbiamo soltanto notizie sparse e imprecise che non consentono di delineare un quadro dettagliato. Se ancora una volta guardiamo al mosaico di S. Vitale, notiamo che i due personaggi a destra di Giustiniano vestono un abito ufficiale con tunica, brache, clamide bianca, *tablion* porpora e *campagi*

neri (fig. 1). Sulla spalla destra portano inoltre un motivo decorativo, una sorta di spallina con un disegno che potrebbe corrispondere a un grado. Ma purtroppo non si sa a quale costume si riferisca. E incerta d'altronde anche l'identificazione dei dignitari, che alcuni ritengono Belisario e l'eunuco Narsete. Belisario con la barba, secondo l'uso degli ufficiali del tempo, e Narsete senza. Lo stesso si può dire per il mosaico del catino absidale, in cui S. Vitale è verosimilmente raffigurato negli abiti di un alto dignitario bizantino. Un abito particolare avevano anche i dinasti vassalli, che da Costantinopoli ricevevano le insegne del potere. Il re dei Lazzi, ad esempio, fu proclamato a Bisanzio da Giustino I che lo fece battezzare e gli diede una moglie cristiana, di nome Valeriana, nipote di un dignitario di corte. Ebbe quali insegne una «corona imperiale», clamide di seta con *tablion* in cui era ricamata l'immagine di Giustino, tunica bianca a bande d'oro ugualmente con l'immagine dell'imperatore, cintura con gemme e calzari rossi ornati con perle.

L'imperatore poteva indossare anche il costume militare (figg. 2, 3, 4) con corazza e lungo mantello di porpora (il *paludamentum*), lancia e scudo, calzari militari ed elmetto con diadema con o senza pendagli oppure la così detta *toupha*. Quest'ultima era una corona rigida sormontata da penne di pavone disposte a ventaglio che, a quanto pare, poteva venire usata nei trionfi. Giustiniano la portava in una colossale statua di bronzo, eretta in suo onore a Costantinopoli, che lo raffigurava a cavallo con il globo crucigero nella sinistra e la destra sollevata verso Oriente come monito, si diceva, per i Persiani affinché non invadessero l'impero. La statua venne fusa dai Turchi nel Cinquecento ma ne possediamo un disegno eseguito nel 1340, utile per rendere l'idea di tale copricapo (fig. 5), ancora in uso a corte nel secolo X. Il costume militare si adattava naturalmente alle cerimonie in cui il sovrano figurava nella sua qualità di capo degli eserciti. È usuale nella monetazione giustiniana che ci suggerisce anche la forma e la figurazione dello scudo imperiale, in cui si nota un cavaliere intento a trafiggere l'avversario (fig. 4).

Il sovrano portava infine l'abito consolare assumendo il consolato o in occasione dei trionfi, come fece Giustiniano nel 534 allorché celebrò la vittoria sui Vandali. L'imperatore si vestiva in questo caso come i consoli raffigurati nei numerosi dittici che ci sono pervenuti. Erano caratteristici dell'abito consolare lo scettro (*scipio eburneus*) retto con la mano sinistra e la *trabea triumphalis*, un manto voluminoso decorato con rosette su fondo porpora, avvolto in modo complicato attorno al corpo (fig. 6). La

trabea imperiale, a differenza di quella dei semplici consoli, era inoltre arricchita con gemme e in aggiunta agli ornamenti consolari il sovrano portava anche la corona. Non possediamo purtroppo immagini di imperatori-consoli e per la ricostruzione dell'abito dobbiamo far capo ai dittici nonché a quanto Corippo ci dice a proposito di Giustino II.



1. Giustiniano I e la sua corte.

Mosaico, sec. VI.

Ravenna, chiesa di S. Vitale (consacrata nel 547 o 548).

Giustiniano è raffigurato in atto di offrire una patena aurea alla chiesa. Il corteo, da destra, inizia con un suddiacono con il turibolo seguito da un diacono con l'evangelario in mano. Vengono quindi il vescovo Massimiano e un dignitario a mezzo busto in cui si è visto il banchiere Giovanni Argentario, che finanziò la costruzione della chiesa, o anche il prefetto del pretorio d'Italia. Dopo

l'imperatore altri due dignitari, che potrebbero essere Belisario e Narsete, e alcuni soldati della guardia.

Il mosaico offre un interessante esempio del cosiddetto «abbigliamento civile» dell'imperatore, distinto da quello militare e dall'abito consolare che il sovrano portava in altre circostanze. Giustiniano porta sandali di porpora (i *kampàgia*) ornati con pietre preziose; brache di porpora (i *tibialia*) e, sopra, il *divitision*, che è la tunica bianca con liste d'oro lunga fino al ginocchio e fermata con una cintura. Sopra la tunica indossa clamide di porpora con un riquadro (il *tablion*) decorato con disegni di uccelli in cerchi rossi e che prosegue nella parte posteriore della clamide. Questa è indossata, secondo la consuetudine, in modo da lasciare libero il braccio destro ed è tenuta ferma sulla spalla da una fibbia (la *fibula*) da cui pendono tre catenelle terminanti ognuna in una grossa perla. La corona (lo *stemma*) è formata da un cerchio rigido con perle e pietre preziose da cui scendono quattro pendagli.

Corona, manto di porpora, fibbia e calzari di porpora erano considerati insegne della regalità. I dignitari a destra di Giustiniano portano tunica bianca ornata con disegni geometrici, clamide con *tablion* e *kampagia* neri.



2. Giustiniano in abiti militari.

Copia di medaglione d'oro, sec. VI (534-538).

Londra, British Museum.

L'originale venne sottratto nel 1831 dal Cabinet des Médailles di Parigi. Fu coniato con ogni probabilità per commemorare la vittoria di Belisario sui Vandali nel 534. Nel recto compare l'imperatore in abiti militari con la leggenda: *DNIIVSTINI ANVSPPAVC* (*dominus noster Iustinianus perpetuus Augustus*); nel verso lo si vede a cavallo con lancia in mano e preceduto da una Vittoria con la leggenda: *SALVSETCL ORIA ROMANO RVM* (*salus et gloria Romanorum*).



3. Imperatore anonimo.

Tavoletta di dittico imperiale, sec. VI.
Parigi, Museo del Louvre.

La tavoletta mostra una composizione trionfale con un sovrano a cavallo, identificato con Anastasio I o con Giustiniano, in abiti militari e con in capo una corona rigida senza pendagli (lo *stephanos*). Il sovrano è accolto da una figura alata della Vittoria. Un barbaro gli regge la lancia, dietro al cavallo, e altri barbari nello scomparto sottostante gli porgono tributi. La personificazione della terra regge il piede dell'imperatore per significare simbolicamente l'universalità del suo potere, mentre in alto un Cristo imberbe benedice. Si nota infine, a destra del cavaliere, un personaggio in abiti da generale romano che gli rende omaggio presentando una statuetta della Vittoria che regge una corona d'alloro. La scena ricorda il ritorno di un imperatore da una campagna vittoriosa, che era celebrato con particolare solennità nel cerimoniale di corte.

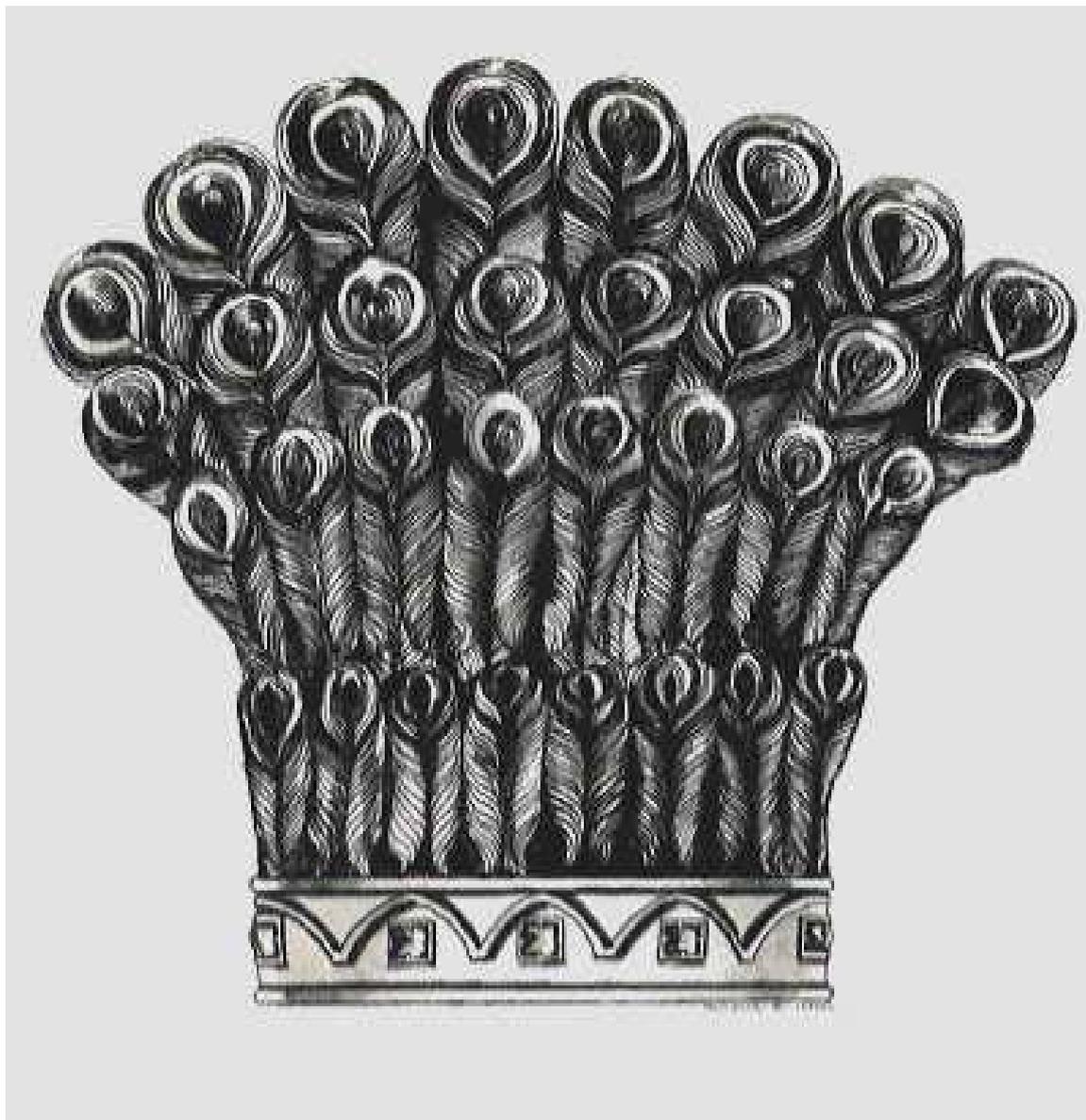


4. Solido di Giustiniano.

Zecca di Costantinopoli (527-538).

Giustiniano in abiti militari con elmo adorno di diadema e *pendilia*, corazza e paludamento, lancia appoggiata sulla spalla destra e scudo con figurazione di cavaliere che abbatte un nemico.

Leg.: DNIVSTINI ANVSPPAVC (*dominus noster Iustinianus perpetuus Augustus*).



5. La «toupha» di Giustiniano.

Riproduzione di un disegno eseguito nel 1340, particolare.

La *toupha* era una bassa corona sormontata da piume di pavone disposte a ventaglio, ancora in uso a corte nel sec. X. Giustiniano la portava in una colossale statua di bronzo eretta in suo onore a Costantinopoli nel 543 o 544. L'imperatore vi appariva in abiti militari con il globo sormontato dalla croce nella sinistra e la destra rivolta verso Oriente per intimare ai Persiani di non invadere l'impero. La statua venne fusa dai Turchi nel Cinquecento, ma se ne conserva un disegno sia pure piuttosto approssimativo.



6. Il console Magno.

Avorio, tavoletta di dittico consolare, a. 518.

Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles.

Magno, console a Costantinopoli nel 518, è raffigurato sulla sedia di parata (la *sella curulis*) con in mano lo scettro e la *mappa*, il drappo con cui doveva dare l'inizio dei giochi dell'ippodromo. Indossa la *trabea*, il lungo manto che gli avvolge le spalle e cade sul davanti dove un'estremità è tenuta sollevata con il braccio sinistro. Ai suoi lati le allegorie di Roma e di Costantinopoli. Lo stesso abbigliamento era usato nel tardo antico dall'imperatore allorché assumeva il consolato, ma la sua *trabea* era ornata con pietre preziose e inoltre portava la corona.



7. I calzari di Giustiniano.

Riproduzione dei campagi del mosaico imperiale di S. Vitale a Ravenna.

I *campagi* differivano dai «coturni» usati durante le incoronazioni e che dovevano essere stivali di tipo militare. Calzature simili, sia pure senza ornamenti, sono portate dai dignitari e dalla scorta dell'imperatore.



8. Particolare della clamide di Giustiniano.

Riproduzione dal mosaico imperiale di S. Vitale a Ravenna.

Il disegno mostra la decorazione del *tablion* della clamide imperiale. Il *tablion* era un riquadro di stoffa cucito sulla clamide dei sovrani e dei dignitari. Poteva essere applicato sia sulla parte anteriore che su quella posteriore in modo da formare una decorazione continua allorché il mantello era chiuso. Di norma la clamide veniva indossata con l'apertura in corrispondenza del braccio destro lasciando coperto il sinistro.



9. La corona di Giustiniano

Riproduzione dai mosaici imperiali di S. Vitale.

Corona e clamide erano considerate insegne primarie della regalità. La corona di Giustiniano Teodora mostra grande profusione di materiale prezioso ed è ornata con pendagli: quattro catenelle d'oro terminanti in una perla.